

Segue dalla prima

Una colonna del primo battaglione del reggimento paracadutisti è stata attaccata mentre pattugliava una strada. Due veicoli sono andati distrutti, un soldato è stato colpito. Poco dopo un elicottero Chinook della Forza di reazione rapida è arrivato sul luogo per soccorrere gli assaliti, ma è stato a sua volta fatto segno a colpi d'armi da fuoco. Sette militari che erano a bordo dell'elicottero sono rimasti feriti. In un solo giorno Londra ha perso quasi tanti uomini quanti erano stati uccisi in combattimento nel corso di tutto il conflitto: otto. In totale le perdite subite dalle forze britanniche durante le operazioni belliche erano state in realtà 33. Di queste però la maggior parte, 25, erano state causate da incidenti oppure dal cosiddetto «fuoco amico».

Gli autori degli agguati ad Amarah sono per adesso sconosciuti, ma è indubbio che nella «guerra del dopo-guerra» si è aperto ieri un nuovo fronte. Sinora infatti le imboscate avevano avuto per bersaglio le truppe americane e come teatro le aree del centro-nord in cui il regime baathista aveva le sue roccaforti. La strage di Amarah è invece avvenuta in una zona sciita, cioè in quella parte dell'Iraq dove la dittatura di Saddam era particolarmente odiata. Si sta creando una saldatura fra gli irriducibili pro-raisi attivi nella zona compresa fra Baghdad e Tikrit e gruppi armati sciiti contro il comune nemico anglo-americano? Oppure si tratta di due strategie di lotta distinte e separate? E ancora, a chi rispondono i ribelli che hanno ammazzato i sei militari inglesi? Sono davvero affiliati a organizzazioni estremiste sciite e in tal caso stiamo assistendo forse ad una svolta nell'orientamento dei movimenti di ispirazione religiosa sciita, che sinora si erano limitati a contestare l'occupazione straniera in manifestazioni di piazza ma non avevano mai attaccato con le armi i soldati della coalizione? Tutti interrogativi inquietanti, che attendono una risposta.

Al cordoglio di Downing Street e del ministro della Difesa Geoff Hoon alle famiglie dei soldati cadu-

“ Le imboscate presso Amarah duecento chilometri a nord della seconda città irachena in una zona abitata in prevalenza da sciiti ”



Soldati statunitensi coinvolti in tre scontri a fuoco a Ramadi e Falluja. Uccisi quattro iracheni

”

Iraq, un dopoguerra insanguinato

Due agguati contro i soldati britannici a nord di Bassora: sei morti e otto feriti



Truppe americane in perlustrazione sulla strada per Habaniyah a 55 chilometri da Baghdad

In due mesi di "pace" 25 uccisi in agguati 37 vittime d'incidenti

A due mesi dalla fine delle ostilità in Iraq sono 56 i soldati americani uccisi: 19 morti in azioni ostili e 37 in incidenti non di fuoco nemico. E ieri sei soldati britannici sono stati uccisi in un'imboscata a nord di Bassora. 9 MAGGIO - Nei pressi della cittadina di Samarra tre militari Usa muoiono dopo che il loro elicottero militare americano Black è precipitato nel fiume Tigri. 19 MAGGIO - Un altro elicottero precipita in un canale nei pressi di Kerbala. Cinque i marines morti. 27 MAGGIO - A Falluja militari Usa in servizio ad un posto di blocco vengono attaccati a colpi di granate: due i soldati uccisi e nove i feriti. 30 MAGGIO - Tra Mosul e Tikrit, due soldati Usa della divisione aviotrasportata perdono la vita e sette restano feriti in un incidente. 5 GIUGNO - Sempre a Falluja un marine americano viene ucciso e altri cinque feriti in un attacco a colpi di granate.

ti, sono subito seguite le polemiche. In attesa delle consuete dichiarazioni ufficiali ai Comuni, l'opposizione ha preso di mira il premier Tony Blair. «Questi due attacchi potrebbero essere stati coordinati», ha dichiarato il ministro della Difesa del governo ombra conservatore, Bernard Jenkin. «Se è così, io voglio sapere il nome dell'organizzazione dietro queste azioni e cosa sta facendo il governo per gestire la minaccia di ulteriori attacchi». Più diplomatico, invece, il leader dei liberal democratici, Charles Kennedy, secondo il quale queste vicende

«ricordano a tutti che vincere la pace in Iraq è importante quanto vincere la guerra, ed anche più difficile». È stata una giornata di fuoco anche per gli americani che in tre diversi episodi hanno ucciso quattro iracheni a Ramadi e a Falluja. A Ramadi, cento chilometri ad ovest di Baghdad, i militari hanno aperto il fuoco contro un'automobile che procedeva ad alta velocità verso un posto di blocco e che non si era fermata all'alt. Uno degli occupanti dell'auto è rimasto ucciso e un secondo è stato ferito. A un altro checkpoint due iracheni sono morti e due militari americani sono rimasti feriti durante una sparatoria. Infine a Falluja, cinquanta chilometri a ovest della capitale, alcuni sconosciuti hanno sparato con lanciagranate contro militari di guardia davanti a una centrale elettrica. Durante la caccia ai responsabili, le truppe Usa hanno ucciso un iracheno, colpito davanti alla porta di casa da un colpo sparato da un carro armato. Il ripetersi di episodi sanguinosi in Iraq sta creando preoccupazione crescente nell'opinione pubblica americana. Già cinquanta soldati statunitensi sono morti da quando meno di due mesi fa Bush dichiarò chiuse le ostilità. Un sondaggio condotto per conto della Apc e del Washington Post indica che il 51% dei cittadini giudica il livello delle perdite «accettabile», ma quasi altrettanti, il 44%, lo considera «inaccettabile». Durante la guerra, i due terzi degli americani ritenevano il livello delle perdite accettabile e solo un quarto inaccettabile.

Gabriel Bertinetto

«Berlusconi bugiardo o raggirato?»

Ulivo e Rifondazione chiedono una commissione d'inchiesta sulle armi proibite

ROMA Una commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause del conflitto in Iraq e sulle responsabilità del governo italiano. La chiedono deputati dei partiti dell'Ulivo e di Rifondazione comunista, che hanno presentato un'apposita proposta di legge, muovendo dalla constatazione di un dato inconfutabile: la guerra è finita da un pezzo, ma non si è trovata traccia delle famose armi di sterminio per distruggere le quali Bush e i suoi compagni di avventura assicuravano fosse necessario scatenare l'inferno fra il Tigri e l'Eufrate. Non solo, spiega Pietro Folena (Democratici di sinistra), primo firmatario della proposta di legge: «Sulle prime pagine dei giornali in questi giorni non si fa che leggere delle bugie dette dai capi di governo dei paesi belligeranti per giustificare l'attacco all'Iraq. Noi notiamo

che in altri paesi le bugie, specie se pronunciate in Parlamento, sono considerate comportamenti molto gravi. Tanto che non solo negli Usa e in Gran Bretagna, ma anche in Spagna sono state avviate inchieste parlamentari per chiarire come siano andate le cose. Siamo sorpresi che in Italia invece la questione non venga affrontata in modo adeguato». «Vogliamo capire - continua Folena - se il governo aveva documenti che provavano il possesso da parte di Saddam Hussein di queste armi o se abbia agito per piaggeria, subordinazione o altro, seguendo una linea per la quale ora Bush è a rischio di impeachment e Blair di dimissioni. In Italia, invece, evidentemente, mentire è bello...». «Vogliamo sapere - gli fa eco Nerio Nesi (PdCI) - se, su un tema come quello delle armi di distruzione di mas-

sa, Berlusconi abbia mentito consapevolmente o se sia stato invece raggirato da Bush». La commissione, composta da venti deputati e venti senatori (la stessa proposta di legge sarà presentata in Senato dal verde Francesco Martone), dovrebbe lavorare per dodici mesi disponendo dei poteri di indagine della magistratura. Nell'illustrare alla stampa l'iniziativa, ieri alla Camera, Titti De Simone (Rifondazione) ha affermato che «si tratta di dare una risposta ai cittadini italiani, la maggior parte dei quali ha dimostrato di non essere d'accordo col conflitto». Della stessa opinione anche Antonio Rusconi della Margherita che ha parlato della «necessità di utilizzare finalmente il linguaggio della verità e non quello dell'ipocrisia». Lo stesso Rusconi ha sottolineato come sia utile alla stessa maggioran-

za ristabilire la verità sul modo in cui maturò la scelta di Berlusconi, visto che una buona parte dei parlamentari della Casa della libertà erano scettici e si lasciarono infine convincere solo per l'insistenza del governo proprio sulla questione delle armi di sterminio. Alla presentazione della proposta erano presenti anche Marco Rizzo, dei Comunisti italiani e i diessini Giovanna Melandri e Fabio Musci. Quest'ultimo ha citato un articolo apparso sul New Yorker di due settimane fa, nel quale «si parlava, a proposito delle armi di distruzione di massa mai ritrovate, di un castello di false informazioni costruito col contributo dei servizi segreti di diversi Stati, tra i quali l'Italia. Nel nostro Paese - ha osservato Musci - i servizi segreti sono sotto il controllo del primo ministro».

ga.b.

Il ministro degli Esteri inglese davanti alla commissione d'inchiesta sulle armi proibite. Calano i consensi per Blair

Straw: presentammo un dossier imbarazzante

Alfio Bernabei

LONDRA Il dossier presentato da Tony Blair lo scorso febbraio come prova che l'Iraq aveva armi di distruzione di massa, ma in realtà scopiazzato dalla tesi di uno studente vecchia di 12 anni, è stato un episodio «imbarazzante», roba da vergognarsi. Lo ha ammesso il ministro degli Esteri Jack Straw davanti al comitato interparlamentare che cerca di scoprire se Blair e i suoi ministri ingannarono i deputati e l'opinione pubblica diffondendo informazioni esagerate o false sulle armi proibite. Straw ha detto che Downing Street fece un «errore sostanziale» nel fingere che

il dossier contenesse prove originate dall'intelligence, mentre invece si trattava di vecchie informazioni raccolte dallo studente iraniano Ibrahim-al-Marashi. Questi rimase scioccato quando s'accorse che quasi la totalità del dossier era stato copiato dalla sua tesi di laurea. Nella deposizione al-Marashi ha detto: «Non era certo mia intenzione di vedere la mia tesi utilizzata a supporto della guerra all'Iraq. Oltre ad avermi copiato, il governo ha cambiato delle parole per far credere ad una minaccia molto più seria. Al posto di «gruppi di opposizione», Downing Street usò il termine terroristi. Straw in effetti ieri ha chiesto scusa ad al-Marashi. Ma ha lasciato insoddi-

sfatti i membri del comitato che volevano risposte anche ai dubbi sul precedente dossier pubblicato lo scorso settembre. È vero che Downing Street, dopo aver trovato una prima bozza troppo scarna di «prove» lo rispedì ai servizi segreti con la richiesta: «mettetele dentro un po' di sesso?». E le notizie, poi rivelatesi false, che l'Iraq importava materiale nucleare dalla Nigeria, da dove venivano? Straw ha risposto: «Non ci fu nessuna richiesta di "mettere del sesso" nel dossier. E non abbiamo falsificato i documenti nigeriani». (Questo significa che i documenti forse provenienti dall'Italia, l'altro paese sospettato per i falsi), i membri del comitato hanno poi tentato di chiarire da dove ebbe

origine la certezza di Blair che l'Iraq aveva armi chimiche, biologiche o nucleare capaci di essere attivate in 45 minuti. Sir John Stanley, deputato conservatore, ha detto: «Ci sono due possibilità: o Blair ha ingannato il parlamento, oppure qualcuno ha ingannato Blair». Straw ha di nuovo tergiversato: «Abbiamo parlato di pericolo serio, cosa in cui credo, non di pericolo imminente». Intanto Blair, che non voleva neppure l'inchiesta, ora è stato costretto a cedere alle insistenze del comitato che vuole interrogare il suo portavoce speciale Alastair Campbell. Deporrà oggi. Secondo l'ultimo sondaggio pubblicato ieri dal Guardian l'impopolarità di Blair continua ad aumentare.

dieci domande sulla guerra



Bugie di guerra. Ecco le dieci domande a cui oggi deve rispondere Alister Campbell, il più fidato consigliere e uomo-immagine di Tony Blair, davanti alla commissione Affari esteri del Parlamento. L'accusa è di aver drammatizzato le presunte prove contro Saddam per convincere l'opinione pubblica della necessità dell'attacco.

- 1 Può spiegare il suo ruolo nel controllo dei dossier del governo favorevoli alla guerra?
- 2 Il primo dossier è stato reso noto in ritardo perché i servizi segreti non erano riusciti a trovare prove che giustificassero l'attacco?
- 3 Era a conoscenza di pressioni esercitate sui servizi di sicurezza perché fornissero prove contro l'Iraq o perché le enfatizzassero?
- 4 Ha avuto un ruolo nell'esagerare la minaccia rappresentata dall'Iraq, incluso l'avvertimento secondo il quale armi chimiche e biologiche avrebbero potuto essere lanciate nel giro di 45 minuti contro un obiettivo inglese?
- 5 Secondo lei per quale motivo informazioni già

date del dossier sono state spacciate per nuove prove?

- 6 Perché un rapporto del Joint Intelligence Committee (Jic, l'organismo che coordina i servizi segreti) che ridimensionava la minaccia costituita da Saddam Hussein non è stato reso noto?
- 7 Perché il secondo «zoppicante» dossier, è stato «pompatato» usando una tesi vecchia di dieci anni trovata su internet?
- 8 Perché l'espressione «aiutare» gruppi dell'opposizione è stata cambiata in «fornire supporto» a gruppi terroristici?
- 9 Perché davanti al Jic, che si è rifiutato di approvare il secondo dossier, lei ha ammesso che questo documento non rispettava «gli standard di accuratezza richiesti»?
- 10 Lei faceva parte della ristretta cerchia di Downing Street che ha portato avanti una linea favorevole alla guerra aggirando il resto del governo? (traduzione di Sara Bani) (copyright The Independent)